



Storia di un'amicizia  
Coppola e Guareschi  
la «Favola» del lager

Massimo Novelli a pag. 28



Natale 1944: il compositore sorrentino e il «papà» di Peppone e don Camillo, internati dai nazisti a Sandbostel perché non vollero aderire a Salò, composero e portarono in scena un'opera nel campo di concentramento

# Coppola e Guareschi la «Favola» nel lager

Massimo Novelli

**C'**è una bella storia per avvicinarci al 27 gennaio, Giorno della Memoria. Una storia così, di speranza e di amore per la vita, per la famiglia lontana, è nata nell'inferno dei lager nazisti, tanto che non sembra possibile, pare una bestemmia parlare di bellezza nei campi di concentramento. Eppure è davvero bella e tra i suoi protagonisti c'è un uomo che allora, nel 1944, aveva 31 anni e veniva da Sorrento: si chiama Arturo Coppola (1913-1998), compositore e musicista di valore.

Più che una storia, è una favola: la «Favola di Natale». A scrivere il testo fu Giovannino Guareschi (1908-1968), proprio lui, il «papà» di Peppone e don Camillo. E a darle le note fu Coppola. «Questa favola», ricordò Guareschi, «è nata in un campo di concentramento nel Nordovest germanico, nel dicembre del 1944, e le muse che l'ispirarono si chiamavano Freddo, Fame e Nostalgia. Questa favola io la scrissi rannicchiato nella cuccetta inferiore di un "castello" biposto, e sopra la mia testa c'era la fabbrica della melodia. Io mandavo da Coppola versi di canzoni nudi e infreddoliti, e Coppola me li rimandava giù rivestiti di musica soffice e calda come lana d'angora. Ecco il quando, il dove e il come della nascita di una delle operine più famose nate in un campo di concentramento tedesco».

Era il dicembre del 1944 nel lager nazista di Sandbostel, in Germania, a sud di Bremervörde. Coppola e Guareschi erano internati militari, soldati italiani che avevano scelto di essere deportati per non arruo-

larsi nell'esercito della Repubblica nazifascista di Salò. In quel dicembre, mentre si avvicinava Natale, Giovannino pensava al figlio Albertino, a una nonna, a un cagnolino Flick, a una lucciola, ma soprattutto a come Albertino avrebbe voluto incontrare il padre imprigionato in un lager.

Decisero di finirlo, la loro favola, e di farla eseguire. Così avvenne sul declinare del dicembre 1944, nel teatrino del campo. Poi, il 31 dicembre, la recitarono e la suonarono nella baracca 13B, e il 10 gennaio 1945 nella baracca 31.

I violinisti, rammenterà Guareschi, «non riuscivano a muovere le dita per il gran freddo; per l'umidità i violini si scollavano, perdevano il manico. Le voci faticavano a uscire da quella fame vestita di stracco e di freddo. Ma la sera della vigilia, nella squallida baracca del "teatro", zepa di gente malinconica, io lessi la favola e l'orchestra, il coro e i cantanti la commentarono egregiamente, e il "rumorista" diede vita ai passaggi più movimentati».

Forse oggi pochi ricordano Coppola. In un libro recente, *L'ultima nota. Musica e musicisti nei lager nazisti* (edito da Marietti 1820), il giornalista e scrittore Roberto Franchini lo ha ripescato dall'oblio, narrando che «era nato a Sorrento il 9 marzo del 1913, ma si era trasferito a Treviso all'età di diciannove anni, dopo essersi diplomato in pianoforte al conservatorio di Napoli; nel 1939 si era diplomato in canto corale al conservatorio di Venezia». Dopo l'8 settembre 1943, Coppola fu arrestato e trasferito nel campo di Benjaminow, «dove incontrò Guareschi, con il quale strinse un duraturo rapporto di amicizia». Tutti e due vennero successivamente trasferiti a Sandbostel e Wietzenhof,

e «stabilirono tra di loro una collaborazione musical-letteraria: Guareschi scriveva testi di canzoni che passava a Coppola, il quale si occupava della stesura musicale accompagnandosi con la fisarmonica che era riuscito a portare con sé».

Nacque la «Favola di Natale», ma furono composte anche le canzoni - con testo di Guareschi - «Carlotta», dedicata alla figlia di Giovannino, la struggente «Elegia», «La sedia vuota», e «Dai dai Bepin», dove i due auspicavano un veloce arrivo delle truppe sovietiche di Stalin (Bepin).

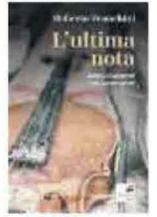
Coppola compose poi altre canzoni, «di solito basate su ritmi popolari o su metriche delle canzoni della Grande guerra. Scrisse, dice Franchini, «l'ironica e divertente "Magri ma sani" e dedicò una polka al portalelettere degli italiani, tale Mercatali ("Polka Merkatal")». Poi la tristezza per il bombardamento di Treviso gli ispirò un corale, intitolato per l'appunto «Treviso». Dopo la guerra, Coppola si dedicò all'insegnamento e alla composizione. La «Favola di Natale», ha scritto Francesco Lotoro, qualche anno fa, su «Moked», il portale dell'ebraismo italiano, «fu replicata il 5 gennaio 1946 presso il Teatro Comunale di Treviso». Le brochure «attestano che in entrambe le sedi», allo Stalag XB Sandbostel e a Treviso, «fu eseguita la versione originale della "Favola" (successivamente Coppola rimangiò e modificò la partitura di Sandbostel». Il compositore sorrentino morì a Treviso il 19 marzo del 1998.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FU RECITATA NEL TEATRO  
E NELLE BARACCHE AL GELO  
IN UN LIBRO FRANCHINI  
RICORDA CHE I DUE  
SCRISSERO ANCHE CANZONI:  
UNA AUSPICAVA L'ARRIVO  
DELLE TRUPPE DI STALIN**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

0002945



**ROBERTO FRANCHINI**  
L'ULTIMA NOTA.  
MUSICA E MUSICISTI  
NEI LAGER NAZISTI  
MARIETTI 1820  
PAGINE 328  
EURO 24

**SODALIZIO**  
Da sinistra Arturo Coppola  
e Giovanni Guareschi e un'immagine  
del lager nazista di Sandbostel  
in Germania. (FOTO ROLAND ROSSNER)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



0002945